

## I NUOVI FARISEI

Commento di Sergio Quinzio

Noi leggiamo i Vangeli quasi duemila anni dopo che le parole di Gesù, che essi riferiscono, sono state pronunciate. Ebbene, nel Vangelo di oggi (Matteo 23, 1-12) è riportata una delle sue aspre invettive contro *“gli scribi e i farisei”* che siedono *“sulla cattedra di Mosè”*.

Si tratta della legittima autorità religiosa ebraica, autentica perché stabilita in obbedienza alla volontà di Dio rivelata a Mosè con la sua Legge.

Noi, venendo dopo tanti secoli, siamo indotti a considerare al passato le violente accuse e minacce di Gesù ai capi religiosi del suo tempo. Tutt'al più ne ricaviamo, per il presente, un ammonimento morale, che suona pressappoco così: guai a coloro che, essendo responsabili del popolo dei fedeli loro affidato, dicono e non fanno, sono ipocriti, amano solo gli onori; se questo dovesse accadere nella Chiesa, allora le stesse parole di Gesù varrebbero anche per loro oggi.

Ma questa lettura è fortemente riduttiva, perché riferisce le parole di Gesù soltanto al potere religioso del suo tempo, in modo che tocchino il nostro appena sfiorandolo, solo per il caso cioè che qualche cattivo sacerdote e qualche cattivo maestro incappino nello stesso atteggiamento rimproverato come comune agli antichi.

Al tempo di Gesù non mancavano tra gli scribi e i farisei uomini fedeli alla causa di Dio: lo stesso Nuovo Testamento ce lo conferma (Atti 5, 34; Giovanni 7, 50-51; Matteo 13, 52).

E indubbiamente uomini simili non mancano neppure oggi nella Chiesa. Ma se il discorso di Gesù deve davvero significare ancora qualcosa per noi oggi, e non enunciare un puro e semplice esempio morale, allora dobbiamo leggerlo non come rivolto a un'ipotetica infedeltà di alcuni uomini di Chiesa, ma come effettivo giudizio di condanna sull'autorità religiosa anche cristiana, considerata nella globalità del suo atteggiamento di fondo.

Chi può dire che la lunga storia dell'istituzione ecclesiastica sia sostanzialmente diversa dalla storia dell'antica istituzione mosaica?

Chi non vede che nel potere religioso cristiano è prevalso lo stesso atteggiamento che prevaleva in quello ebraico?

Vale forse meno per noi che per loro il giudizio di Gesù?

*“Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini... amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi... e i saluti nelle piazze”*.

Pretendono, ieri come oggi, di essere considerati *“maestri”* e *“padri”*: ma voi, dice Gesù, *“non chiamate nessuno – padre -... E non fatevi chiamare maestri”*.

Noi invece, da secoli, chiamiamo tutti gli ecclesiastici *“padri”* e li consideriamo *“maestri”*.

Se Gesù bollava i capi d'Israele come *“uccisori dei profeti”* ai quali innalzavano sepolcri (Matteo 23, 29-31), basta leggere le vite dei nostri santi per vedere che sono stati perseguitati dagli uomini dell'istituzione ecclesiastica quanto lo furono i profeti dell'antico sacerdozio ebraico.

Quanti, fra i nostri prelati, sono stati per i cristiani *“come una madre che nutre e ha cura delle proprie creature”*?

Quanti di loro hanno imitato Paolo che lavorava *“notte e giorno per non essere di peso ad alcuno”* (seconda lettura, dal capitolo 2 della Prima lettera ai Tessalonicesi)?

Torna anche per noi il terribile oracolo del profeta Malachia: *“Manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni”* (prima lettura, dai capitoli 1 e 2 di Malachia).